

La sfida del 2016 che attende la Rai

IL COMMENTO

CARLO ROGNONI

A FINE LUGLIO MI ERA CAPITATO DI SCRIVERE: «Tarantola e Gubitosi hanno un'agenda per l'estate piena di compiti da fare a casa... devono prepararsi al loro primo serio appuntamento con il futuro: il rinnovo della Convenzione con lo Stato per la concessione del servizio pubblico».

Ebbene, ieri pomeriggio, in occasione dell'ultima audizione in commissione di Vigilanza, trasmessa in streaming dalla Camera, abbiamo ascoltato i due capi azienda dire che i compiti magari ancora non li avevano fatti, ma avevano seriamente deciso di applicarsi per affrontare la grande sfida: quella di creare le condizioni per il rinnovo della Convenzione che scade nel maggio 2016.

Hanno deciso di ispirarsi all'esempio inglese, a come la Bbc e il ministero della cultura del Regno Unito avevano affrontato il rinnovo della Royal Charter. Ed ecco l'annuncio ufficiale: nelle prossime settimane lanceranno «Il progetto Rai per il 2016». Si tratta di mettere in campo un Comitato consultivo aperto a esperti di varie discipline che dovrà preparare un Libro bianco. L'obiettivo è chiaro ed è quello di rispondere a una domanda semplice ma strategica: che cosa vuole il Paese dalla Rai, di che cosa si deve occupare il servizio pubblico, quale deve essere la sua missione nell'epoca della rivoluzione digitale e della crossmedialità? L'impegno è ambizioso: aprirsi a una consultazione pubblica la più ampia e coinvolgente possibile, organizzare seminari, interloquire con il mondo della politica ma soprattutto con la società civile, con le università, con gli enti locali chiamando in campo giornalisti, autori, intellettuali, esperti di televisione, di radio, di audiovisivo.

È una sfida che indirettamente chiama in causa anche il governo, prima di tutto il ministro per lo Sviluppo economico, Zaionato, che finora aveva delegato tutta la partita Rai al vice ministro

Catricalà. E la commissione di Vigilanza da oggi in poi potrebbe avere un ruolo importante come non ha mai avuto: dando un parere sul Contratto di servizio 2013-2015, che deve essere vissuto come propedeutico all'appuntamento del 2016, di fatto apre il grande confronto pubblico sul futuro di viale Mazzini.

Possono il ministro del Tesoro, che è l'azionista della Rai, e il premier Enrico Letta chiamarsi fuori? Legato al rinnovo della Convenzione ci sono infatti alcune decisioni importanti che toccano il sistema di governo della Rai, la sua organizzazione interna, in una parola la riforma della legge che regola il sistema radiotelevisivo. Se la Rai deve prepararsi a cambiare, da broadcaster a media company è davvero difficile pensare che resti valida una legge come la Gasparri che non ha mai funzionato. O meglio ha funzionato benissimo soprattutto per Mediaset!

La prima decisione da prendere è di ascoltare i suggerimenti dell'Ebu, European Broadcasting Union, che rappresenta tutti i servizi pubblici europei. In una lettera al presidente Tarantola hanno chiarito che l'idea del viceministro Catricalà di identificare magari con un bollino blu i programmi Rai di servizio pubblico è perversa. Modestamente l'avevamo già scritto in un articolo per *l'Unità* spiegando il perché. Ora insistere su questa proposta anomala e pericolosa equivarrebbe a dare un pessimo segnale di avvio a quello che deve diventare «il progetto Rai per il 2016».

